

## I primi contrasti con la Curia romana

L'Imperatore creò buoni rapporti umani con gli uomini germanici più potenti concedendo loro titoli, donativi, prerogative e privilegi. Non restava a lungo nello stesso posto, ma amava girare con il suo folto seguito per tutta la Germania, inventandosi banchetti e battute di caccia.

Lo teneva occupato anche lo studio del mondo classico di cui era letteralmente affascinato. I legami con una bellissima castellana di Hagenau, una certa Agnese, lo faranno spesso ritornare in quella città. Altre regioni più frequentate furono la Franconia, l'Alsazia, la Svevia e le due importanti città di Norimberga e di Wurzburg, la Renania, la Turingia, la Sassonia.

Quel tempo non fu infruttuoso, perchè si generò effettivamente attorno al giovane Imperatore un alone di simpatia e di rispetto da parte di tutti i suoi sudditi tedeschi.

Avrebbe potuto seguire la via della forza, ma il pericolo d'una ripresa dell'acerbità degli animi avrebbe finito col renderlo invisibile alla dubbiosa aristocrazia germanica. La morte di Ottone IV aveva ridotto i rischi della rivolta, ma non ne aveva annullato del tutto i pericoli.

La classe nobiliare tedesca, quindi, non andava lottata, ma catturata con una politica di vasta apertura e d'ossequio delle tradizioni di quel popolo. Compresa, infine, Federico II che la civiltà germanica non poteva fungere da base d'aggregazione di tutti i popoli dell'impero, anzi andava smussata nelle sue caratteriali aberrazioni comportamentali.

Il popolo germanico, avanti a tutto, non andava conquistato con le armi, ma con la forza delle idee dell'avvincente civiltà superiore romana, contro cui ogni residuale atteggiamento ostati-

vo sarebbe risultato inane e perdente. Nessun'arma terrà mai unito un popolo, senza una proposta ideologica accomunante. Di tutto questo Federico II era affatto convinto.

La presenza tedesca di Federico II non passerà inosservata, ma segnerà profondamente i canoni fondativi della Nazione tedesca, aprendola all'Umanesimo italiano ed europeo, che consentirà al popolo germanico di godere del futuro modello rinascimentale, comunemente accettato, e a ragione, come la più alta manifestazione umana della scienza, dell'arte e della letteratura.

Lo studiato rafforzamento del debole ed inconsistente Ordine Teutonico, un tipico esempio di gruppo monastico-cavalleresco, simile a quello più potente dei Templari, affetto da fanatismo mistico esacerbato, rigorosamente ossequioso delle regole dei suoi proponenti Saint Omer ed Ugo di Payens, mostrava voglia di ristoro e d'elevazione spirituale della nobiltà germanica.

Federico II incaricò della riorganizzazione dell'Ordine il suo amico e consigliere Ermanno di Salza. Anche l'aristocrazia tedesca partecipava, quindi, con pari diritto allo sviluppo del Cristianesimo nell'impero e alla sua difesa dai nemici. Necessitava, però, che una struttura, esterna all'instabile classe nobiliare, fungesse da arma insinuante di tutela degli interessi imperiali. L'impiego dell'Ordine Teutonico apparve a Federico II come il più adatto al suo progetto, perchè la regola della congrega cavalleresca conteneva in sé i canoni del monachesimo militante e della difesa dello Stato. Si trattava, comunque, d'una vera e propria sottrazione di potere al papa e di un'aggiunzione di potestà regia, perchè l'ordine cavalleresco prestava il suo giuramento all'Imperatore. La proposta d'una crociata contro l'Islam era la risposta immediata e coerente di Federico II, volta a spiazzare il papato, costretto a fare di necessità virtù. La scelta e l'impiego dell'Ordine Teutonico, nello sviluppo e nella difesa della politica imperiale, in Germania, erano una tipica manifestazione della genialità del giovane Re svevo. L'attaccamento di Federico II all'Ordine fu costante, duraturo e giammai occasionale.

L'Imperatore, all'occorrenza, stabilirà l'impiego dell'Ordine, in operazioni di difesa dell'impero nei territori settentrionali e lungo le coste del Baltico. L'Ordine, in qualche occasione, sarà

abilitato a trattare la pace, come avvenne con il re di Waldemar, che s'era appropriato d'alcune terre imperiali.

Per frenare la turbolenza di quelle regioni, Federico II accettò il buon consiglio d'Ermanno di rafforzare la presenza armata a Lubecca, dichiarata, nel frattempo, città imperiale, per situarla giuridicamente alle dirette dipendenze dell'autorità centrale.

Altro intervento dell'Ordine si ebbe, tre anni dopo, in Polonia, a fianco di Corrado di Masovia per fronteggiare l'invadenza prusiana, in Ungheria, a Barcasaz, questa volta con risultati disastrosi. Fu proprio la sconfitta magiara che consigliò a Federico d'intervenire pesantemente sulla struttura e sui compiti dell'Ordine, allo scopo di adeguarlo alle esigenze imperiali. Con la nuova teoria di Federico II sulla Curia romana, il papa era ridotto ad una mera figura inespessiva ed inefficace.

Onorio III reagì con veemenza contro questa visione riduttiva, ma non trovò né alleati né disponibilità dell'Imperatore nel cambiare una sola virgola della sua concezione. Il papa Onorio III dichiarò, inoltre, Federico, così come avrebbe voluto il suo predecessore Innocenzo III, escluso dal partecipare alla crociata. L'esautorazione favorì Federico II, perchè gli consentì di restare per altro tempo in Germania, ove doveva risolvere ancora alcuni problemi, come l'assetto della Prussia, le funzioni dell'Ordine Teutonico, oltre che appianare vertenze di confine e contrasti tra i diversi feudatari tedeschi. La spedizione crociata, frutto di temeraria improvvisazione, fu affidata dal papa ad un suo incompetente legato, che stabilì contro la comune volontà che lo sbarco dovesse avvenire in Egitto, anziché, come sarebbe stato logico, in terra di Palestina. La distanza e la presenza delle milizie egiziane n'aumentarono fortemente i pericoli. Dopo l'effimera conquista di Damietta, le truppe crociate furono inchiodate, senza scampo, nella valle del Nilo. Onorio III fu informato della pesante situazione in cui versavano le truppe cristiane. Il papa, dimentico d'aver escluso l'Imperatore dalla crociata, gli inviò un'ambasceria per convincerlo a fornire alle milizie crociate i necessari rinforzi, che potessero sancire la ripresa cristiana. Le parole d'Onorio III erano accorate, ma non prive d'una palese retorica provocatoria. L'Imperatore aveva previsto quest'evenienza, perciò allo scopo di



giustificare il suo disimpegno, s'era preparato a stornare il grosso del suo esercito nei territori pagani di confine della Prussia, ove intendeva sistemare l'Ordine Teutonico ed affermare il Vangelo tra quel popolo miscredente. Federico II cincischiava all'unico scopo di drammatizzare la situazione, ma anche per perdere tempo. Onorio III, pressato dall'incombente necessità di salvare le sue milizie, dichiarò la sua disponibilità d'incoronare a Roma, ancora una volta, il giovane Svevo, Imperatore. Fu finanche concordata la data del 24 giugno del 1219. Era previsto anche che subito dopo Federico II si sarebbe avviato con il suo esercito alla volta dell'Egitto. La calda situazione germanica non favoriva la discesa dell'Imperatore a Roma, costretto per obiettiva necessità a rinviare continuamente la partenza di mese in mese e alla fine a tempo indeterminato. Ed inoltre Federico II riteneva il momento assai propizio per strappare al papa nuove concessioni, prima fra tutte l'accettazione del principio, tanto osteggiato dalla Curia, della doppia corona: imperiale e di Re di Sicilia. Pertanto, non ci sarebbe stato alcun viaggio a Roma, se non quando si fosse appianato l'annoso problema siciliano.

V'era, in ogni caso, la sua disponibilità ad assegnare definitivamente il trono siculo al figlio Enrico. Un nuovo rinvio della partenza convinse Onorio III a concretare il suo disappunto con una minaccia malcelata di scomunica. Per cui, l'Imperatore fu costretto a rinunciare, momentaneamente, al suo progetto e ad accettare l'ultimatum del pontefice. Nel frattempo, Federico II era riuscito a fare eleggere, nell'aprile del 1220, dai principi elettori tedeschi, riuniti nella seconda Dieta di Francoforte, il giovinetto Enrico, fatto venire ad Aquisgrana, nel 1216, assieme alla madre Costanza, erede al trono romano. L'Imperatore non volle partecipare a quel consesso per non artefare la volontà dei partecipanti, pressati, invece, dai rappresentanti del papa a votare contro la proposta del Re dei Romani.

L'astuto Federico II con tale designazione assicurava la continuità agli Hohenstaufen di Svevia della corona imperiale e di quella di Sicilia, ottenendo il risultato sperato, anche se tale unificazione personale non avveniva nella sua persona, ma in quella di un suo discendente. Poco sarebbe importato tutto ciò, se a gestire i

due regni fosse stato, poi, in sostanza lui stesso, data la giovanissima età del figlio. Al papato non restò che accettare i risultati della Dieta. Federico II si dichiarava soddisfatto e s'affrettava immediatamente a sottolineare con tono pacato, ma fermo, in una lettera indirizzata ad Onorio III, che decadeva "de facto et de jure" il primato di Roma curiale sul Regno di Sicilia, che passava definitivamente sotto l'autorità degli Staufen. Federico II, per raffreddare l'ira papale, causata dall'elezione di suo figlio Enrico a Re di Sicilia, si dichiarò disponibile a partire per la crociata, precisando, però: non appena le circostanze gliel'avrebbero consentito.

La sua direttiva etica di gestione del potere escludeva per principio la sua partecipazione ai conflitti armati, anche se qualche volta gli eventi lo costrinsero, suo malgrado, a ricorrere alla forza. Federico II di Svevia e di Sicilia si mostrò geniale, perché ricercò sempre soluzioni politiche e diplomatiche meno traumatiche per i popoli. Il suo governo segna un salto qualitativo tra il vecchio ed il nuovo mondo, che grazie a lui acquisterà la dignità che ogni potente gli aveva negato con spudorata predeterminazione. Occorrerebbe anticipare la fine del Medio Evo dal 1492 alla nascita dell'Imperatore svevo di Sicilia, se si volesse rendere davvero omaggio alla verità storica dei fatti. Non v'è uomo più grande di colui che metta a disposizione dei suoi simili se stesso per rendere possibile l'indisponibile. Placata la situazione germanica, a Federico premeva, ora, di raggiungere l'Italia eppoi la Sicilia, ove il baronato dava segni di scuotimento e d'autonomia. Decise di partire soltanto dopo che avesse assicurato alla Germania un governo stabile e sicuro. Non c'era oramai più niente che lo trattenesse in terra tedesca. Si deciderà a fare il gran passo, soltanto nell'agosto del 1220, dopo avere nominato un consiglio della corona germanica ed eletto a presiederlo il vicario imperiale e tutore d'Enrico, il fidato arcivescovo di Colonia, Engherberto. Assieme alla moglie Costanza e a limitate truppe, s'avviò, quindi, da Lechfeld, luogo usuale d'inizio d'ogni discesa degli imperatori germanici, in Italia, ripercorrendo in buona parte il viaggio d'andata.

Anticipò il suo arrivo in Italia una delegazione imperiale, guidata dal cancelliere di corte Corrado, arcivescovo di Metz, che

servì ad addolcire gli animi e a preparare le città alla visita di Federico II.

L'opera svolta produsse ottimi frutti, perchè l'Imperatore, giunto sul suolo italico, non fu costretto a piegare alla determinazione imperiale alcuna città. Tutte le collettività civili gli aprirono, infatti, le porte in gioia e in pace, accogliendolo come Re dei Romani. Anche Milano e Pisa, eterne nemiche del potere imperiale, non mostrarono segno veruno d'ostilità. Soltanto il governo di Genova mostrò i segni della sua delusione per la mancata riconferma degli antichi privilegi mercantili goduti nel Regno di Sicilia.

La fama d'uomo probo e saggio aveva preceduto l'Imperatore, ovunque, generando in ognuno sussidiarie speranze d'un rinnovato futuro. Com'erano lontani i tempi del Barbarossa! Il viaggio di Federico II, attraverso i territori dell'Italia settentrionale e centrale, può sintetizzarsi in una marcia trionfale verso Roma, ove sarebbe dovuto essere incoronato imperatore dal papa in persona, il 22 novembre dell'anno 1220. Cosa che avvenne puntualmente. Restò impregiudicato, invece, il giorno di partenza dell'Imperatore per la crociata. S'ebbe da parte di Federico II soltanto una generica promessa che la sua partenza per la crociata sarebbe avvenuta nel più breve tempo possibile.

L'incoronazione romana di Federico II era l'indispensabile riconferma della sua inarrestabile ascesa al soglio imperiale, che egli riteneva di sua naturale spettanza. La consacrazione del giovane Svevo ad Imperatore, per Onorio III aveva il significato di riproposizione dell'antica ritualità con la quale egli intendeva riaffermare il principio del suo "imperium", in quanto rappresentante di Dio, sia su Federico II sia su qualsiasi altro Sovrano. Per cui se Federico avesse accettato l'interpretazione di Onorio III, s'avrebbe avuto lo svilimento e la subordinazione dell'impero alla Santa Sede, stravolgendo dalle fondamenta le rassodate convinzioni ideologiche del Sovrano. Le due posizioni erano inconciliabili per i loro opposti intendimenti sui loro uffici, che ognuno s'assegnava. Per questo, Federico II si sforzò affinché tutto il popolo romano partecipasse in massa alla cerimonia. Tutto il mondo doveva sapere che il papa voleva esautorare l'Imperatore



ed aggiogare al suo potere chiunque re od imperatore che fosse. Nonostante le divergenze nessuno dei due manifestava apertamente i propri convincimenti.

Numerosissime città italiane grandi e piccole inviarono a Roma proprie delegazioni in segno di riverenza. Il 22 novembre, Federico assieme alla moglie Costanza fu incoronato Imperatore. Il mondo cristiano aveva ritrovato la sua unità e la speranza d'una sua ripresa. Lo storico abbraccio tra i due fu rilevato dal tripudio di tutti gli astanti. Erano, finalmente, cessati i tempi bui, che avevano visto impero e papato l'uno contro l'altro.

L'impero era, finalmente, rinato anche giuridicamente; necessitava, ora, riaffermare l'autorità regia anche nell'amato Regno di Sicilia.